

La vocazione e il ruolo dei laici nella Chiesa e nel mondo e la proposta dell’Azione Cattolica

d. Domenico Sigalini

1. La chiesa è comunità di solidarietà spirituale o somma di comunità-gruccia?

Siamo oggi collocati in una società che è definita “dell’incertezza”. L’incertezza proviene massimamente dalla perdita di un orizzonte di senso. Infatti se in una società manca un orizzonte di senso non si hanno più a disposizione sicuri orientamenti nelle scelte sia individuali che sociali, non si riescono a leggere i processi di cambiamento e si prova appunto uno stato di disagio e di incertezza. Di fronte a questi fenomeni sia gli adulti che i giovani sono immersi nelle stesse difficoltà, anche se in maniera diversa, e nascono problemi nel ricostituire le condizioni essenziali per un dialogo intergenerazionale.

E’ in atto una radicale trasformazione per tutte le età di concetti/esperienze come identità, libertà, responsabilità, istruzione, lavoro, morale e comunità. Soprattutto è in atto una frammentazione dell’idea di comunità: ciascuno si fa la sua; sono comunità estetiche, in cui convergono quelli che hanno quel problema e si isolano dagli altri. Sono dette anche comunità-gruccia, cioè comunità cui si appendono i propri sogni e in cui si tenta di realizzarli per sé: gli altri faranno altro, che a me non interessa. A me quello che ho trovato soddisfa.

E’ possibile ancora una comunità ampia che investe nella solidarietà?

Portando il discorso alla comunità cristiana è utile farsi la domanda che ci si fa nella società civile.. La Chiesa sarà una somma slegata di comunità estetiche o comunità-gruccia o una vera comunità comunione?

Non si tratta di trasportare pari pari letture sociologiche in campo pastorale, ma credo che la sollecitazione ci aiuti a pensare più seriamente al modello di chiesa che viviamo.

L’Azione Cattolica nella vita della Chiesa

A quarant’anni dal Concilio.

La sera dell’11 ottobre del 2002 ero in Piazza S. Pietro con alcuni amici a pregare e a guardare quel pezzo di luna velata da nubi, che invece esattamente quarant’anni prima splendeva piena su una folla spontaneamente convocata a gioire di quell’evento che di giorno era iniziato con la lunga teoria di vescovi di tutto il mondo, che passando per Piazza S. Pietro si erano portati nella basilica per il solenne inizio del Concilio Ecumenico Vaticano II, voluto e presieduto da Papa Giovanni XXIII. Il Papa alla finestra aveva mandato tramite i genitori una carezza a tutti i bambini, complice la luna, che tutti potevano guardare: “Andando a casa stasera...fate una carezza ai vostri bambini...è la carezza del Papa...” Era iniziato un evento che avrebbe definito il volto della Chiesa per tutte le generazioni a venire e i 40-50enni di oggi erano quei bambini. Iniziava un lavoro importantissimo che sarebbe terminato solo nel 1965, con un altro papa, Paolo VI, che, docile alle sorprese dello Spirito, che conduce la Chiesa con la sua ineffabile luce e sapienza, consegnava al mondo il volto rinnovato della Chiesa, il volto di Cristo nel volto di ogni uomo. “...nel volto di ogni uomo, specialmente se reso trasparente dalle sue lacrime e dai suoi dolori, possiamo e dobbiamo ravvisare il volto di Cristo”, aveva detto Paolo VI nel discorso conclusivo, offrendo una chiave di lettura importante di tutto il Concilio. La chiesa è per la vita dell’umanità, il Concilio ha un prevalente interesse per i valori umani, perché è un concilio di carattere pastorale. “...sull’uomo e sulla terra si piega, ma al Regno di Dio si solleva”. L’Azione Cattolica è stata la prima grande realtà pastorale italiana che ha fatto del Concilio il suo riferimento assoluto nella formazione dei laici. I documenti del Concilio avevano riproposto la bellezza dello statuto del laico, la sua dignità di battezzato, di cristiano in presa diretta con Cristo attraverso il battesimo, con un diritto non da patteggiare, ma da vivere con coscienza e generosità, avevano riconsegnato il volto bello di una Chiesa, popolo di Dio e non società di burocrati, lo splendore di una liturgia

come luogo dell'incontro con la salvezza e non ingessatura di vecchie abitudini ritualistiche, la centralità della Parola e non delle congetture e elucubrazioni umane, la dedizione all'uomo, alle sue gioie e alle sue speranze, e non il dominio sulla sua coscienza.

Tutto questo era già in sordina quel che nell'Azione Cattolica si cominciava a vivere. Con il Concilio è diventato respiro a pieni polmoni. Subito allora un nuovo Statuto. A una "nuova" Chiesa, una nuova AC. Era impossibile fare diversamente. E tutte le volte che l'AC ha avuto difficoltà in questi quarant'anni, tutte le volte che ha voluto riformulare i suoi progetti, ritrovare la freschezza della sua ispirazione, ha sempre volto lo sguardo al Concilio. Oggi ancora non si può parlare o sognare rinnovamento se non alle sorgenti del Concilio, reinterpreto, riconsegnato, riscritto con fedeltà nel linguaggio di oggi per le nuove generazioni.. Loro hanno il diritto a un'altra "carezza" come quasi cinquant'anni fa.

E' utile allora recuperare almeno uno degli elementi che avevamo in cuore e in mente chiarissimi proprio per il Concilio:

1. Lo statuto di un laico cristiano

a) Il rapporto tra l'uomo e Dio nell'Antico Testamento

Il nostro modo di pensare al sacerdozio è ancora legato alla mentalità dell'AT, per cui vediamo contrapposizione tra sacerdozio e laicato.

E' sempre stata una grande aspirazione dell'uomo quella di potersi incontrare con Dio: "*Mostraci, Signore il tuo volto...*"; "*Le lacrime sono il mio pane, mentre dicono a me: Dove è il tuo Dio?...*".

Nell'Antico Testamento il sacerdozio è stato 'inventato' per trovare una risposta a questa ricerca. Nell'AT c'era netta separazione tra sacerdoti e semplici israeliti. C'era una casta apposita per il servizio del santuario. Guai a chi si avvicinava, poteva essere messo a morte (cfr. Num.). La religione antica è fondata sulla distinzione sacro-profano, sacerdoti-laici, culto-vita.

Il culto era organizzato attraverso un sistema articolato di separazioni rituali. L'uomo per arrivare a Dio deve essere santificato, passare dalla profanità alla santificazione, e questo avviene solo attraverso molteplici separazioni rituali (cfr. Ebr. 9). L'incontro con Dio è legato a:

- luogo santo, separato dalle attività ordinarie con tante regole per arrivare ad esso, con la necessità di un mediatore, il sacerdote preparato a questo con bagni rituali, vesti sacre, purità rituale;
- due gradi sacerdotali: uno per lo spazio anteriore al santuario, uno per il santo dei santi: il sommo sacerdote.

Ciò non era sufficiente: occorreva una vittima, il suo sangue. Questo schema metteva grande distanza tra popolo e sacerdote.

Erano tentativi di incontrarsi con Dio.

Ma che comunione può esistere tra un animale morto e il Dio vivo? Che c'è tra il sangue di un animale morto e la coscienza di un uomo vivo?

Il risultato era di mantenere rigida la separazione tra il culto e la vita. Era certo una posizione religiosa non cervelletica, sicuramente entro un progetto pedagogico di Dio nei confronti dell'uomo, il suo piano di salvezza che attendeva un "colpo d'ala" definitivo, la vita, la morte, la risurrezione di Gesù.

b) La posizione di Gesù

Intanto Gesù è un laico. Non è un separato. Non è da quella parte.

Ha sostituito il concetto antico di santificazione come separazione, col concetto nuovo di santificazione come solidarietà e comunione (cfr. le molteplici frasi del Vangelo:

- per partecipare al culto riconciliati col fratello
- il sabato per l'uomo, non viceversa
- misericordia voglio, non sacrifici.

Tra i due modi di servire Dio con riti e separazioni o con la solidarietà umana, ha scelto quest'ultimo.

La morte di Gesù non è stato un sacrificio rituale, nel senso antico del termine, ma lo spingere all'estremo la comunione con Dio e la solidarietà con gli uomini. Non sacrificio rituale, ma decisione radicale, che ha segnato il passaggio dal culto esterno, convenzionale a quello personale-esistenziale.

In Cristo tutte le separazioni sono state abolite, si è passati dal “diavolo” al “simbolo”. Separare è opera tipica del demonio (diavolo=separatore).

Cristo è diventato sacerdote non perché, ha compiuto alcuni riti separati dalla realtà dell'esistenza, ma perché, ha preso la realtà stessa dell'esistenza, l'ha trasformata dall'interno sotto l'impulso dello Spirito e l'ha fatta diventare obbedienza filiale verso Dio e solidarietà fraterna con gli uomini.

L'esercizio del sacerdozio comune è questo. Non è assistenza alle funzioni liturgiche, ma trasformazione dell'esistenza per mezzo della carità divina data dallo Spirito.

Essere laici significa soprattutto questo. Il sacerdozio che è di tutti i battezzati è questa docilità filiale verso Dio e solidarietà con i fratelli. Il vero sacrificio non è accanto all'esistenza, ma nell'esistenza stessa. E' mettersi a disposizione dello Spirito per la propagazione della comunione nel mondo.

ROM. 12,1: “Vi esorto ad offrire il vostro corpo...”. Due sposi cristiani che si amano sono sacerdoti che stanno esercitando questo culto fondamentale.

Il sacerdozio non è in contrasto con la laicità, ma ne è la determinazione.

Si dice: esiste un sacerdozio ministeriale che è quello che vale, quello sostanziale e un sacerdozio comune, che è quello metaforico, tanto per fare un paragone.

C'è invece una conversione da fare: il vero sacerdozio è quello comune, è il più importante, è posseduto da tutti. Lo scopo del sacrificio di Cristo è stato quello di ‘inventare’, dare vita, origine al sacerdozio comune.

Il sacerdozio ministeriale è un mezzo stabilito da Cristo in vista dell'esercizio del sacerdozio comune, è sacramento di Cristo mediatore. Proprio perché, solo grazie al sacrificio di Cristo tutti possono rivolgersi a Dio, diventa necessario il segno del sacerdozio ministeriale.

Laicità: puntare con tutte le forze alla santità

Lo spazio della vita di un fedele laico non è accanto al mondo, ma nel mondo. I laici diventano santi nelle realtà concrete della vita quotidiana, nell'amore alla famiglia, nella vita matrimoniale, negli impegni di lavoro e di studio, come i preti lo diventano celebrando l'Eucarestia e offrendo i sacramenti. C'è stata a mio avviso una eccessiva concentrazione nella vita interna della Chiesa in questo tempo, perdendo di vista la vocazione battesimale come pienezza di vita cristiana orientata alla santità. In molte nostre riflessioni si è scambiata la scelta religiosa per scelta pastorale, dove pastorale, significa ecclesiastico. Un laico non si santifica se dice bene le lodi e i vesperi, ma se questa preghiera lo abilita a

- che sia attivo e responsabile nel costruire luoghi umani e umanizzanti nel continuo suo abitare “non luoghi” nello studio, nel lavoro, nel tempo libero, nei tempo dello svago e dell'amicizia. Dare umanità agli spazi di vita, al mondo delle relazioni, ai tessuti della convivenza, alle piccole e grandi storie di vita che ciascuno si ritaglia, contro l'insignificanza, l'automazione e la costruzione in serie di parole e sentimenti, l'abitudine agli altri come al colore delle pareti
- che sia capace di tessere modalità nuove di relazione vincendo la comoda fuga nel virtuale. La vita parte dai sogni, ma non si realizza nelle immagini; è una poesia, un mistero, non una sequenza di fotografie; è fatta di volti non di indirizzi elettronici
- che sappia vincere la prigionia nel presente, ridefinire la propria identità nel recupero della memoria e delle radici, ma anche camminare verso il futuro. Il tempo è una linea continua: ogni uomo è un punto di essa che ne ha infiniti che lo precedono e altrettanti che lo seguono.

Qualcuno ha segnato questo tempo, ha dato una direzione alla linea, ha stabilito un prima e un dopo: è Gesù. Lui è il Signore del tempo e sa darcene la dimensione.

- fare della propria vita una storia e non una accozzaglia di episodi; “se le nostre vite non diventano storie, non c’è modo al mondo di viverle”(Coupland). C’è un filo che collega ogni evento all’altro che ci capita nella vita, non siamo una successione disordinata di avventure, di tensioni, di ansie e di piccole o grandi soddisfazioni, ma una storia con un disegno originale e misterioso da scoprire e realizzare.
- affrontare la solitudine del credente formandosi una coscienza forte nella verità. Ogni giovane si sente solo e ogni credente viene isolato. Il valore della verità non dipende dal numero di quelli che la sostengono, ma dalla verità che essa è.
- assumere piccole o grandi responsabilità personali e collettive. E’ impossibile vivere con la testa nei nostri quattro spazi e pensare che il mondo attorno a noi si debba arrangiare.
- acquisire una capacità di discernimento mentre non fugge dalle informazioni e dall’esposizione ai massmedia. La comunicazione e i suoi mezzi decidono le sorti delle democrazie, dei mercati, degli spostamenti di uomini e capitali, dei sentimenti e delle decisioni personali. O ci si attrezza o si è sempre vittime dell’ultimo fotogramma, magari montato ad arte.

Tutto questo non scatta *automaticamente* se uno gira negli spazi della parrocchia, se mette in ordine i tempi forti. La tentazione più pericolosa è quella dell’automatismo cui affidiamo gli esiti di una vita credente. Vorrà forse dire che bisogna educare alla preghiera e non solo alle preghiere, a uno stile e non solo a una regola, ad avere una guida e non solo un amico, a una coscienza e non a una agenda, a una comunità e non solo a un gruppo.

Gli aderenti all’Azione Cattolica non sono gli specialisti della parrocchia, ma gli specialisti della santità laicale. Bisogna riscoprire quanto è bello essere cristiani, essere battezzati, essere sacerdoti, re e profeti del Regno di Dio

La proposta dei vescovi di una scuola di formazione e di santità laicale: l’Azione Cattolica

La parabola dell’Azione Cattolica nel dopo Concilio.

E’ nota a tutti la parabola compiuta dalla esperienza di vita dell’Azione Cattolica nella chiesa italiana. Nell’arco di questi quaranta anni del dopo Concilio si è passati dalla presenza quasi unica, numerosa, capillare, potente, privilegiata, gloriosa di questa associazione a una molteplicità di nuove vivaci aggregazioni, movimenti, con una contestuale flessione dell’AC e a una nuova ricollocazione progettuale di questo ultimo anno.

Negli anni del Concilio la bellezza dell’essere cristiani la si scopriva come l’essere in presa diretta con Gesù Cristo nel Battesimo. Non occorre altre mediazioni. *“Perché devo far parte dell’Azione Cattolica, se mi basta la Parola di Dio, la mensa eucaristica, l’impegno di carità che è patrimonio di tutti i cristiani? O ci sono cristiani di serie A, quelli dell’Azione Cattolica, e cristiani di serie B quelli che si accontentano di andare a messa ogni tanto, come fa la maggioranza dei cristiani? I cambiamenti sono troppo veloci, non si riesce a star dietro a questa accelerazione della storia. Occorre essere agili”*. E così si è abbandonata la nave, solida, ma ingombrante e in difficoltà a capire la vivacità dei cambiamenti e si sono scelte agili scialuppe, che all’inizio hanno retto il compito stesso della nave.

Qualcosa di vero c’è. Sentiamo ancora oggi la pesantezza del far muovere le nostre istituzioni, ma il difetto più grosso di questa impostazione quale è stato? E’ stata una sorta di illuminismo educativo. Cioè il ritenere raggiunto un obiettivo solo perché lo si era riusciti a pensare chiaramente. Certo che il cristiano lo è in presa diretta con il battesimo, ma chi lo aiuta a capire ad acquisire gli atteggiamenti di questa appartenenza, chi lo aiuta a fare i passi di crescita necessari, cadenzati, costanti, quotidiani entro la vocazione cristiana? Per la generazione di giovani e adulti precedenti al Concilio, che avevano alle spalle tutto un lungo tirocinio di formazione fatto di: esercizi spirituali, ritiri, riunioni, preghiera, attività programmate un allentamento della struttura è parso un respiro e una gioia. Le celebrazioni delle prime liturgie di popolo con la lingua italiana, con i giovani che

animavano e suonavano e distribuivano foglietti e facevano intenzioni di preghiera belle, spontanee, erano un grande respiro. Ma non ci accorgevamo che vivevamo di rendita, cioè che le liturgie nuove erano tenute vive da gente preparata nei gruppi di AC. La prima generazione successiva, già aveva il fiatone e non riusciva più a ricreare quella atmosfera e quell'entusiasmo, non sapevano più a che cosa stavano partecipando, che cosa era la messa...

Nello stesso tempo sono nati i movimenti a recuperare il salvabile, ma con una polarizzazione non più sulla comunità quotidiana o diocesana, ma oltre e su altri orizzonti.

Alla lunga la comunità cristiana si è trovata priva di laici preparati “*dedicati* alla propria chiesa e alla globalità della sua missione”, priva di un appoggio forte, determinante, sicuro.

Da notare che tutto questo era capitato proprio dopo un Concilio e dopo che l'Azione Cattolica, prima associazione in assoluto nel 1969 ha immediatamente cambiato il suo stile, ha cambiato il suo statuto.

Oggi di fronte a cambiamenti epocali, siamo di nuovo chiamati a rinnovamento, a presentare non una nuova Azione Cattolica, ma un nuovo stile di essere Azione Cattolica.

1. Di fronte a questo è stata ripresentata nel decennio scorso una prima grande scelta ***negli Orientamenti Pastorali “Comunicare il vangelo in un mondo che cambia”***:

In questa prospettiva intendiamo sostenere con attenzione e speranza il cammino dell'***Azione Cattolica***, da cui, in particolare, ci attendiamo

- ***un'esemplarità formativa e***
- un impegno che, mentre si fa *sensibile alle necessità pastorali delle parrocchie*, contribuisca a rinvigorire, mediante la *testimonianza apostolica tipicamente laicale dei suoi aderenti, il dialogo e la condivisione della speranza evangelica in tutti gli ambienti della vita quotidiana*¹.

La corresponsabilità dei laici nella chiesa non è fatta da specialisti, ma da un popolo credente. E' la fede della gente che viene meno. Ci si accorge lentamente che la gente non passa più dalla comunità cristiana, il riferimento alla parrocchia diventa sempre più labile, il pensiero della chiesa sui fatti della vita è messo tra parentesi e nella comunità cristiana mentre crescono le specializzazioni, diminuiscono i cristiani adulti nella fede, diminuiscono le famiglie radicate sul vangelo. Per questo diventa necessario avere cura del laicato popolare. La ricchezza di una parrocchia non è data dall'insieme delle iniziative che la parrocchia organizza, e nemmeno forse della quantità di operatori pastorali, ma dalla fede dei suoi figli e delle sue figlie che nella vita quotidiana sanno spendersi per il vangelo.

La lettera del Consiglio Permanente all'avvio della nuova AC degli anni 2000

Con la lettera del Consiglio Permanente alla Presidenza Nazionale dell'Azione Cattolica, i vescovi prendono posizione, non fanno la solita raccomandazione, non fanno solo voti, come si dice nel nostro gergo ecclesialese, non cancellano la ricchezza delle nuove aggregazioni sorte in questi anni, ma offrono linee progettuali e avanzano richieste impegnative di cambiamento sia alle comunità cristiane, alle parrocchie, sia all'Azione Cattolica. In sintesi provo con le mie parole a tradurre, spero senza tradire, quello che dicono i vescovi.

Siamo stati tutti entusiasti dall'invito del papa a “prendere il largo” all'inizio di questo Terzo Millennio e i fatti tragici che stiamo ancora vivendo ce ne ricordano sempre più l'urgenza. I passi che rendono concreta questa scelta sono:

- profonda conoscenza di Cristo,
- contemplazione viva del suo volto,
- continua ricerca di incontro con Lui nella Parola e nei sacramenti,
- accoglienza convinta della chiamata alla santità,
- attenzione al mutare del contesto culturale e sociale e

¹ Comunicare il vangelo in un mondo che cambia CEI, n. 61

- dare efficacia all'annuncio del Vangelo e credibilità alla sua testimonianza.

Per far questo, per essere così è sufficiente sentirsi cristiani di qualche domenica, possibilmente non tutte? Basta farsi qualche segno di croce nelle grandi occasioni? Sono decisivi alcuni appuntamenti anche entusiasmanti, ma isolati nella vita?

I vescovi ci dicono con una premessa che l'AC è una risorsa da aggiornare, che sono necessarie almeno due cose: **la missione e una formazione contemplativa**, e che occorre collocarsi senza indugi nella vita concreta della Chiesa locale.

L'AC una risorsa per la promozione dei laici cristiani da aggiornare:

L'Azione Cattolica è una grande risorsa per la Chiesa, lo è stata nel passato che va riletto criticamente e deve assumere forme nuove per il futuro. Occorre oggi uscire da alcune secche in cui ci si è quasi bloccati:

flessione della cura formativa

difficoltà a comporsi con altre esperienze associative nella Chiesa

appiattimento acritico su una visione chiusa della parrocchia

Il superamento delle difficoltà farà scattare anche qualche cambiamento di struttura, qualche modalità interna di vita associativa.

Gli Orientamenti Pastoralisti del decennio 2010-2020 si dice al paragrafo 43.

Nelle diocesi e nelle parrocchie sono attive tante aggregazioni ecclesiali: *associazioni e movimenti, gruppi e confraternite*.

Si tratta di esperienze determinanti per l'azione educativa, che richiedono di essere sostenute, qualificate e coordinate. In esse i fedeli di ogni età e condizione sperimentano

- la ricchezza di autentiche relazioni fraterne,
- trovano itinerari di conversione nell'ascolto della parola e di discernimento comunitario per vivere la fede nel quotidiano,
- scuole di vita cristiana che si esprime, nella corresponsabilità con i pastori e le altre componenti del popolo di Dio, come efficace e credibile testimonianza del Vangelo nella società.

Tra queste realtà, occupa un posto specifico e singolare l'Azione Cattolica, che da sempre coltiva uno stretto legame con i pastori della Chiesa, assumendo come proprio il programma pastorale della Chiesa locale e costituendo per i soci una scuola di formazione cristiana. Le figure di grandi santi laici che ne hanno segnato la storia sono un richiamo alla vocazione alla santità, meta di ogni battezzato. Le nuove sfide, che anche in campo educativo interpellano le aggregazioni ecclesiali, esigono di puntare su obiettivi e contenuti di *rinnovata tensione spirituale e formativa*, da inserire nel cammino pastorale delle diocesi e delle parrocchie come servizio alla vita cristiana di tutti.

Questo insegnamento ci aiuta a dare risposte a domande esplicite che ci vengono anche dall'interno della associazione

1. La necessità e urgenza di una qualità etica della vita, e quindi di una interiorità

Non è una novità, è una esigenza di sempre nella vita dell'uomo; oggi però la si avverte con maggiore chiarezza. La stessa crisi economica in cui viviamo, porta a far percepire che non si può relegare nel mondo dei buoni consigli, della correttezza politica tutto quell'impianto interiore che porta a dare rilievo alla coscienza e a principi basilari che la costruiscono. Si coglie la necessità di un riferimento esplicito a un trascendente o a una morale. Nella vita associativa questa tensione si traduce nella necessità forte di avere una vita interiore, di sbilanciarsi sempre dalla parte delle ragioni del vivere e del credere, di nutrire lo spirito, per poter entrare nell'anima delle cose, interrogare a fondo la Parola di Dio e lasciarsi cambiare da essa, di accogliere l'intimità con il Signore, la contemplazione della sua vita, come lo spazio indispensabile per motivare ogni impegno, ogni tempo dedicato spesso comprimendo doveri fondamentali della propria esistenza. E'

richiamo costante alla vocazione e non alla casualità o abitudine di comportamenti. Siamo ogni giorno chiamati da Dio a vivere da laici santi nella chiesa e nel mondo. La chiamata viene ascoltata e accolta solo in uno spazio di profonda interiorità, in cui la preghiera è luce e forza. Non siamo gli specialisti della pastorale, ma della santità laicale. Il richiamo all'interiorità e alla dimensione spirituale del nostro impegno di AC non può mai essere una routine, ma deve trovare sempre ragioni nuove, deve essere sempre percepito come una chiamata oggi a rispondere a quello che Dio ci mette davanti nella vita personale, della chiesa e del mondo

2. Un nuovo slancio per una presenza nelle realtà temporali

Ci viene richiesto da tutti oggi di ridare all'Azione Cattolica lo spessore di un impegno nella vita pubblica, nelle amministrazioni, nei luoghi in cui si costruisce la cultura, nel vasto ambito politico della vita umana. E' la missione del laico cristiano che va riscoperta nella sua interezza e che non può essere ridotta sempre e solo a preparazione per un futuro casuale, ma progettata come scelta di vita, come risposta a una vocazione del laico cristiano. La formazione cristiana cui ci applichiamo non si porta dentro automaticamente l'impegno e l'azione. Questi vanno messi in cantiere con una ulteriore formazione che è quella della competenza culturale e politica. Essere prima credenti che ideologici, prima cristiani che di un partito non è facile, ma è una sfida da vincere sul campo e un servizio da offrire a tutti i cristiani. Molti politici, a tutti i livelli amministrativi, non conoscono l'abbicci della antropologia cristiana ispirata al Concilio; appartengono a un'area culturalmente legata al mondo cattolico, ma senza la grinta di una risposta qualificata alle nuove sfide. L'Azione Cattolica può esprimere un laicato che fa del dialogo, del confronto, della comunicazione dei valori acquisiti con questi amministratori una missione senza ritorni né di immagine, né tanto meno di favori politici: pura missione appassionata per l'Italia e l'Europa di tutti, cristianamente orientata.

Alcuni fatti ci hanno chiarito questa esigenza che pure nell'Azione Cattolica è di sempre ed è uno dei punti chiave della sua azione:

- Gli incontri regionali in cui è sempre stato affrontato in termini pubblici un tema di rilevanza sociale con il taglio tipico dell'Azione Cattolica. La capillarità, la varietà dei temi, la buona adesione degli associati, il livello delle riflessioni ci hanno appassionato alla cosa pubblica, entro le valutazioni della vita associativa non fatte in maniera schizofrenica, rispetto ai temi pubblici, ma spesso anche con forti correlazioni tra di loro.
- Le insistenti richieste che vengono fatte dai vari paesi in cui si muove il FIAC. Le chiese cui ci rivolgiamo chiedono che li aiutiamo a formare laici con questa apertura. Non hanno bisogno dell'AC soprattutto per avere laici che fanno gli operatori all'interno della vita ecclesiale, anche se la corresponsabilità pure in questo campo va aiutata a maturare. Chiedono di preparare laici che diventano santi nel mondo, nelle istituzioni, nella vita pubblica, che incarnino il vangelo nelle amministrazioni, nel rapporto difficile con la cultura in cui spesso sono minoranza assoluta.
- La maturazione della stessa vita associativa di AC e di altre che fanno riferimento alla chiesa e che stanno superando anche se con grande fatica assolutizzazioni surrettizie e collateralismi, spesso lasciati comodamente a ristagnarsi e a non permettere slancio e passione evangelizzatrice.

3. Un nuovo rapporto con tutte le associazioni laicali di ispirazione cristiana

Stiamo vivendo una maggiore esperienza di comunione con le varie associazioni, che si trasforma in intesa, si traduce in qualche attività comune di tipo formativo e che va assolutamente fatta sperimentare anche alla base. Sembra che si apra una stagione di un laicato più maturo, più collaborativo, più disposto a mettere in comune vita, esperienza di fede, momenti formativi e attività. Probabilmente si potrebbero coinvolgere anche altre realtà associative, che non necessariamente fanno riferimento alla ispirazione cristiana in maniera esplicita, ma che sono disposte a dialogare per obiettivi condivisibili.